

razione e della buona fede. La collaborazione è quindi uno dei principi regolatori del rapporto tra fisco e contribuente, mentre dal principio della buona fede discendono dei doveri di protezione reciproca fra le parti;

nell'ordinamento italiano non esiste peraltro alcuna disposizione che disciplini in modo preciso e sistematico la possibilità di differimento o di sospensione dei termini « a regime », senza dover cioè ricorrere a singoli decreti;

il professionista, per proprio conto e per conto dei suoi clienti, ed in genere ogni altro contribuente, si trova quindi esposto all'eventualità di dover garantire con il proprio patrimonio, quando, a causa di forza maggiore, si trovi nell'impossibilità di adempiere alle proprie obbligazioni;

considerato che:

la mancata regolamentazione di quanto sopra va anche a ledere il diritto al lavoro sancito dall'articolo 4 della Costituzione;

impegna il Governo

ad adottare iniziative normative volte a:

a) consentire il differimento o la sospensione dei termini sia per i liberi professionisti e per i loro clienti, sia per tutti i contribuenti nella loro generalità, ivi comprese ditte individuali, società di persone e società di capitali, in caso di impossibilità di adempimento delle obbligazioni tributarie dovuta a cause di forza maggiore espressamente previste, quali la malattia, l'infortunio o l'intervento chirurgico;

b) garantire l'integrità patrimoniale dei contribuenti che attualmente si trovano esposti al rischio di pesanti sanzioni anche in assenza di colpa.

(7-00613) « Benvenuto, Fluvi, Agostini, Cennamo, Crisci, Grandi, Nannicini, Nicola Rossi, Tolutti ».

\* \* \*

## ATTI DI CONTROLLO

### PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

*Interrogazioni a risposta scritta:*

CARDIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il giovane Opromolla Matteo a seguito di incidente stradale, decedeva in data 22 giugno 1996;

all'epoca dei fatti era titolare di polizza per il caso di morte con la Compagnia di Ass.ni SARP SpA, con sede in Milano alla via F. Turati n. 7, con un massimale di copertura di lire 75.000.000;

nel mese di settembre 1996, gli eredi sottoscrivevano atto di quietanza per un importo di lire 40.000.000, somma inferiore al dovuto, ma accettata per necessità economica dalla famiglia;

con decreto ministeriale del 22 gennaio 1997, detta compagnia veniva posta in liquidazione coatta amministrativa, e nonostante i solleciti legali, a tutt'oggi la famiglia non è stata risarcita —:

quali utili interventi intenda adottare affinché agli eredi vengano assegnate le somme dovute da parte della Compagnia di Ass.ni SARP SpA. (4-14026)

GIACOMELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il disastro causato dallo tsunami nel sud est asiatico è ancora ben presente nella nostra memoria e soprattutto nelle popolazioni di quei luoghi;

una grande catena di solidarietà da parte dei cittadini si è attivata nel nostro Paese sia attraverso le succitate donazioni, sia attraverso le ONG, sia attraverso

gruppi volontari indipendenti che hanno a proprie spese deciso di portare il loro contributo direttamente in loco;

da una segnalazione, pervenuta da un gruppo di volontari indipendente che ha lavorato in una zona dello Sri Lanka per portare acqua potabile e corrente elettrica, emerge la mancanza di criteri che tengano conto delle peculiarità del territorio (clima, monsoni, eccetera) nella scelta dei siti per allestire i centri di accoglienza da parte della protezione civile italiana, tanto è che per esempio nella cittadina di Hikkaduwa (vicino a Galle) la tendopoli allestita dalla succitata protezione civile è stata, in un primo tempo, abbandonata in quanto una mareggiata l'aveva allagata e successivamente con l'arrivo dei monsoni, è probabile un nuovo abbandono in quanto lo stesso sito è destinato a divenire una palude;

sembrerebbe che agli organizzatori fosse stato fatto presente dai locali che il luogo non era propriamente adatto, tenendone conto si sarebbe evitato un dispendio di energie e mezzi inutile —:

quali misure intenda adottare al fine di verificare quanto segnalato;

quante tendopoli sono state installate in Sri Lanka e quali criteri siano stati seguiti per la loro collocazione, nonché la loro effettiva utilizzazione a quattro mesi dallo *tsunami*;

se risponde al vero quanto affermato da un articolo de *Il sole 24 Ore* del 4 marzo 2005 in cui sembrerebbe che i 45 milioni di euro, donati a mezzo sms, destinati a progetti di ricostruzione nei paesi devastati, non sarebbero ancora stati impiegati e nel caso quali provvedimenti intenda assumere per sbloccare urgentemente la situazione. (4-14088)

SGOBIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

la Asi Robicon, ramo d'azienda della Ansaldo sistemi industriali ceduto nel

2000 alla multinazionale nordamericana Hve, da qualche mese è coinvolta nelle vicende giudiziarie di quest'ultima accusata di insolvenza nei confronti di molte società creditizie;

i circa 1.100 lavoratori impiegati nel comparto industriale italiano dell'azienda, 400 dei quali a Monfalcone (Gorizia), 70 a Trieste ed i rimanenti a Genova, Milano, Vicenza e Verona, rischiano di rimanere coinvolti nella cattiva sorte toccata ai dipendenti d'oltreoceano dell'azienda;

il tribunale del Massachusetts, dove ha sede la commissariata Hve, che si sta occupando della cessione del ramo Asi Robicon ha lanciato il bando di acquisto della stessa che scadrà nel mese di giugno 2005 ed al quale hanno risposto ad oggi una decina di aziende straniere tra le quali la Siemens, tutte operanti nello stesso settore dell'Asi Robicon, quello elettromeccanico, e della quale sono dirette concorrenti, spinte dall'unico interesse di accaparrarsi la fetta di mercato ed eludere concorrenze esterne;

a tutt'oggi nessuna azienda o cordata di imprenditori appartenenti al nostro Paese si è mostrata interessata all'acquisizione, fatta eccezione per Fincantieri, maggior cliente italiano dell'Asi Robicon ufficiosamente intenzionata a convertire il suo debito con l'acquisto di alcune quote societarie della stessa, e per Friulia, la finanziaria regionale del Friuli Venezia Giulia;

dopo l'acquisto la nuova proprietaria sarà libera di liquidare la società, smantellare gli impianti e spostare altrove la produzione, il tutto con pesanti ripercussioni sul versante dei livelli occupazionali dell'azienda;

a fronte delle tensioni finanziarie generate dalla vicenda Robicon negli Usa, esiste una forte potenzialità sul mercato degli stabilimenti italiani dell'azienda che ha già commesse lavorative per tutto il 2005, ma le cui partite debitorie, contratte

in passato con i fornitori, hanno alimentato un clima di diffidenza nei confronti della stessa;

il 21 marzo 2005 presso la sede del Consiglio Comunale di Monfalcone (Gorizia), ove ha sede lo stabilimento che occupa circa 400 addetti, su sollecitazione delle organizzazioni sindacali metalmeccaniche confederali nazionali, Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm Uil che si sono incontrate con le istituzioni locali (comune, provincia e rappresentanti della regione), è stato approvato un ordine del giorno con il quale sensibilizzare istituzioni e realtà economiche a difendere il ruolo che il gruppo ex-Ansaldo ricopre nel mercato del settore elettromeccanico mondiale;

sarebbe auspicabile ed urgente individuare un forte assetto azionario che dia valore alle attività industriali della società e varare un piano industriale e finanziario credibile che dia certezze e prospettive ad ASI Robicon;

se non ritengano oramai improcrastinabile un impegno straordinario da parte del Governo italiano in merito alle sorti della Asi Robicon che porti alla convocazione di un tavolo istituzionale al fine di attivare una soluzione positiva e nazionale della vicenda da tenersi in tempi brevi presso la Presidenza del Consiglio dei ministri a Roma, sollecitando un'azione di coordinamento che punti principalmente alla salvaguardia dei posti di lavoro, all'integrità del Gruppo industriale ed al suo consolidamento.

(4-14098)

\* \* \*

#### AFFARI ESTERI

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

CALZOLAIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

le mine antipersona sono a tutti gli effetti delle armi di distruzione di massa ad azione ritardata;

a oltre sei anni dalla firma ad Ottawa del Trattato per la messa al bando delle mine, sono almeno 82 i Paesi afflitti da questi ordigni, che perpetuano per decenni l'incubo della guerra, ostacolano la ricostruzione, impediscono lo sviluppo ed innescano un circolo vizioso di terrore, povertà ed emarginazione destinato a prolungarsi nell'arco di intere generazioni;

fino al 1993 l'Italia è stata, insieme a Cina e Russia, uno dei principali produttori mondiali di mine; nell'arco degli ultimi 10-12 anni le istituzioni italiane, sulla spinta di una forte mobilitazione della società civile, hanno guidato un cambiamento radicale, che ha portato il Paese a proibire la produzione, l'uso, lo stoccaggio ed il commercio di mine e a sostenere azioni volte a minimizzare i devastanti effetti di questo sistema d'arma intrinsecamente indiscriminato;

la legge n. 374 del 1997 sancisce la messa al bando delle mine sul territorio nazionale;

l'adesione dell'Italia al Trattato di Ottawa, la creazione sotto l'egida del ministero per gli affari esteri di un tavolo di consultazione tra rappresentanti delle istituzioni e delle organizzazioni non governative impegnate sul fronte della battaglia antimine, l'istituzione con legge n. 58 del 2001 di un fondo dedicato allo sminamento umanitario, e la distruzione, realizzata in anticipo rispetto alla scadenza prefissata, dell'arsenale italiano di più di 7 milioni di mine, sono tutte testimonianze di un forte impegno che può e deve continuare negli anni a venire;

gli attuali livelli di finanziamento non sono adeguati ad assicurare che i Paesi colpiti dalle mine possano liberarsi da questa ipoteca sul futuro in tempi ragionevoli, come evidenzia lo studio di un'agenzia internazionale di sminamento secondo il quale agli attuali livelli di finanziamento ci potrebbero volere 200 anni per bonificare il territorio della Bosnia-Erzegovina;

il continuo utilizzo di bombe a grappolo, come ad esempio nei più recenti